

Omraam Mikhaël Aïvanhov

Il vero insegnamento del Cristo



Collezione Izvor

EDIZIONI



PROSVETA

Il vero insegnamento del Cristo

Traduzione dal francese
titolo originale: Le véritable enseignement du Christ

Omraam Mikhaël Aïvanhov

Il vero insegnamento del Cristo

Nuova edizione con traduzione riveduta e corretta
del testo già pubblicato con il titolo:

*Le parabole di Gesù
interpretate dalla Scienza iniziatica*

5^a edizione



**Collezione Izvor
n. 215**

EDIZIONI



PROSVETA

- © Copyright 1983 Éditions Prosveta S.A., France, ISBN 2-85566-265-6
Edizione originale in francese
- © Copyright 1984, Éditions Prosveta S.A., ISBN 2-85566-289-3
- © Copyright 1994. Edizioni Prosveta, Italia, ISBN 88-85879-40-3
- © Copyright 2012. Edizioni Prosveta, Italia, ISBN 88-85879-40-9
- © Copyright 2022. Edizioni Prosveta, Italia, ISBN 978-88-95737-75-1
- © Copyright 2023. I diritti d'autore sono riservati alle Edizioni Prosveta S.A. per tutti i paesi. Qualunque riproduzione, adattamento, rappresentazione o edizione non potranno essere fatti senza l'autorizzazione degli autori e degli editori. Parimenti non potranno essere eseguite copie private, riproduzioni audio-visive o con l'ausilio di qualunque altro mezzo, senza l'autorizzazione dell'autore e degli editori.

Prosveta S.A. - CS30012 - 83601 Fréjus Cedex (France)

ISBN 978-88-95737-77-5

*Il lettore comprenderà meglio certi aspetti
dei testi pubblicati in questo volume se terrà presente
che il Maestro Omraam Mikhaël Aïvanhov
ha trasmesso il suo Insegnamento solo oralmente.
I curatori e l'editore hanno inteso rispettare il più
possibile l'atmosfera e lo stile delle sue conferenze*

Per ulteriori approfondimenti consultare:

EDIZIONI  **PROSVETA**

www.prosveta.it

INDICE

I	«Padre nostro, che sei nei cieli...» . . .	9
II	«Mio Padre e io siamo uno»	11
III	«Siate perfetti come perfetto è il vostro Padre celeste».	15
IV	«Cercate il Regno di Dio e la sua Giustizia»	15
V	«Come in cielo così in terra».	15
VI	«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna»	15
VII	«Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»	15
VIII	«Se ti percuotono sulla guancia destra...»	15
IX	«Vegliate e pregate»	15

I

«PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI...»

*Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà come in cielo così in
terra;
dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti, come noi li
rimettiamo ai nostri debitori.
Non lasciarci soccombere alla tentazione,
ma liberaci dal male,
poiché a Te appartengono
il regno, la potenza e la gloria,
nei secoli dei secoli.*

Amen!

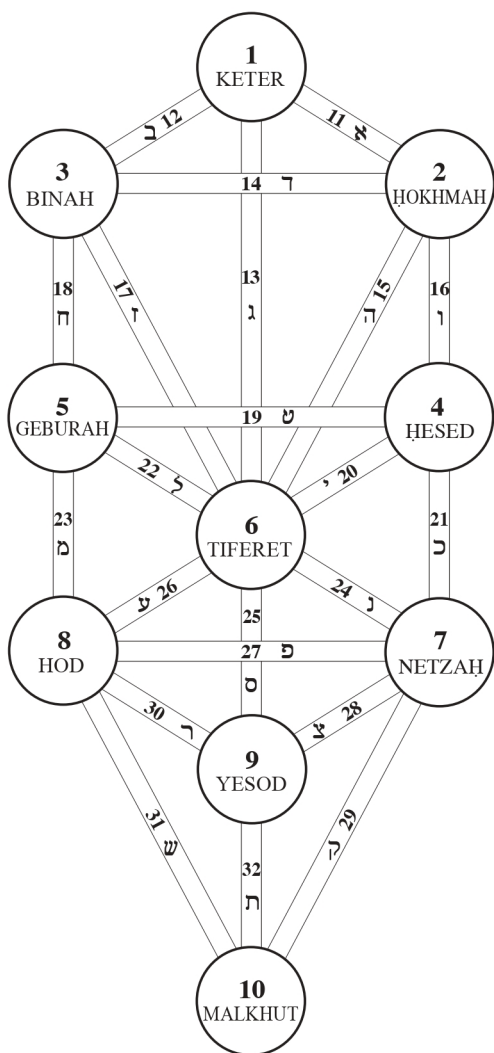
Gesù ha dato ai suoi discepoli una preghiera che da allora tutti i cristiani recitano, chiamata il *Padre Nostro* o anche “la preghiera dominicale”. Egli ha messo in questa preghiera una scienza antichissima che esisteva già molto prima di lui e che egli aveva ricevuto dalla tradizione, ma l’ha riassunta e condensata a tal punto che è difficile coglierne tutta la profondità.

Un Iniziato procede come la natura. Guardate: un intero albero, con radici, tronco, rami, foglie, fiori e frutti, la natura riesce a riassumerlo magnificamente, magistralmente, in un piccolo nocciolo, in un piccolo granello, in un seme. Tutta quella meraviglia che è l’albero con le sue possibilità di produrre frutti, di vivere a lungo e di resistere alle intemperie, tutto ciò è nascosto in un seme che viene interrato. Ebbene, Gesù ha fatto la stessa cosa: tutta la scienza che possedeva l’ha voluta riassumere nel *Padre Nostro*, con la speranza che gli uomini che l’avessero recitato

e meditato, avrebbero piantato quel seme nella loro anima, che l'avrebbero innaffiato, protetto e coltivato al fine di scoprire l'immenso albero della Scienza iniziatica che egli ci ha lasciato.

Tutti i cristiani, cattolici, protestanti e ortodossi, recitano questa preghiera, ma senza averne sempre ben compreso il senso. Anzi, certi la considerano non molto ricca né eloquente, mentre loro ne hanno prodotte di impressionanti – sì, poetiche, complete... interminabili! – e delle quali sono molto soddisfatti. Ma che cosa contengono realmente quelle preghiere? Ben poco. Cerchiamo dunque di vedere qual è il significato di questa preghiera, anche se non è possibile dire tutto, tanto è immensa.

«*Padre nostro, che sei nei cieli*». Esiste un Creatore, Signore del Cielo e della terra e di tutto l'universo. E poiché è detto che Egli è «*nei cieli*», significa che nello spazio esistono diverse regioni. La tradizione giudaica ha dato loro un nome: *Keter, Hokhmah, Binah, Hesed, Geburah, Tiferet, Netzah, Hod, Yesod e Malkhut*. Quelle regioni sono popolate da una moltitudine di creature: sono tutte le gerarchie angeliche a partire dagli Angeli fino ai Serafini.¹ In quei cieli (la Kabbalah li chiama le 10 Sefirot) dimora quel Dio che Mosè e i Profeti dell'*Antico Testamento* hanno descritto come un fuoco divoratore, un despota terribile che non poteva essere amato e dinanzi



Albero sefirotico

al quale bisognava addirittura tremare, perché *«il timore del Signore è l'inizio della saggezza»*. Poi è venuto Gesù e ci ha presentato Dio come nostro Padre.

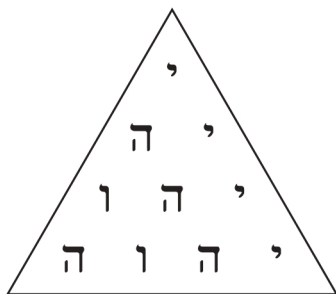
Gesù è venuto per sostituire il timore con l'amore. Invece di aver paura di quel Dio terribile, l'uomo può amarlo, può rifugiarsi accanto a Lui come accanto a un padre. Ciò che Gesù ha portato di nuovo è questo amore, questa tenerezza per il Signore come per un padre i cui figli e le cui figlie sono tutti gli esseri umani. *«Padre nostro, che sei nei cieli...»* e se Egli è nei cieli, significa che lì possiamo essere anche noi, poiché là dove è il padre, un giorno sarà anche il figlio.² In queste parole è nascosta tutta una speranza, la speranza di un grande avvenire. Dio ci ha creati a sua immagine, Egli è nostro Padre e noi siamo i suoi eredi; Egli ci darà dei regni, ci darà dei pianeti da organizzare, ci darà tutto.*

«Sia santificato il tuo nome». Dio ha dunque un Nome che è necessario conoscere per poterlo santificare. I cristiani non danno mai un nome a Dio, lo chiamano semplicemente "Dio". Gesù, invece, che era l'erede di una lunga tradizione, sapeva che Dio ha un Nome, un Nome misterioso, sconosciuto. Quando, una volta all'anno, il Gran

* Vedi cap. II: *«Mio Padre e io siamo uno»* e cap. III: *«Siate perfetti come perfetto è il vostro Padre celeste»*.

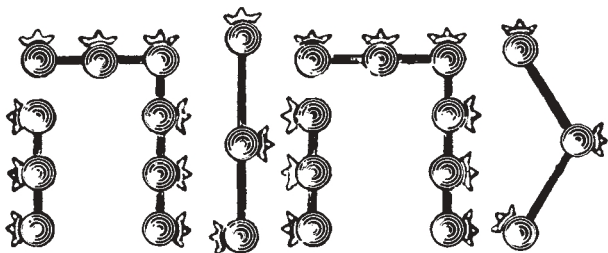
Sacerdote pronunciava quel Nome nel santuario del Tempio di Gerusalemme, la sua voce doveva essere coperta dal frastuono di strumenti d'ogni genere, flauti, trombe, tamburi, cimbali, affinché il popolo radunato davanti al Tempio non potesse udirlo. Di questo Nome, che troviamo scritto nell'*Antico Testamento* come *Yahveh*, o *Yehovah*, si sa soltanto che è composto da quattro lettere, Yod He Vav He יהוה*.

La tradizione kabalistica insegna che il Nome di Dio è a sua volta composto da 72 Nomi o Potenze. Ma, affinché possiate capire meglio, aggiungerò qualche parola sul modo in cui la Kabbalah lo presenta. Ciascuna delle lettere dell'alfabeto ebraico equivale a un numero, e dato che Yod י equivale a 10, He ה = 5, Vav ו = 6, He ה = 5, ecco che la somma delle quattro lettere è 26. Quando i kabalisti inscrivono il Nome di Dio in un triangolo, lo presentano così:



* L'ebraico si legge da destra verso sinistra.

O anche in questo modo:



Il Nome scritto in questo modo possiede 24 nodi che rappresentano i 24 Vegliardi di cui parla l'*Apocalisse*. Da ogni nodo si dipartono 3 fioroni, che danno come somma 72.

Ora, che cosa significa “santificare il Nome di Dio”? Non stupitevi se, per chiarire tale questione, comincio facendo appello ai quattro elementi – terra, acqua, aria e fuoco – mediante i quali il mondo è stato creato. Il nostro corpo, il nostro cuore, il nostro intelletto, la nostra anima e il nostro spirito sono collegati alle forze e alle qualità dei quattro elementi. A ciascuno di questi elementi presiede un Angelo. Ecco perché, quando un Iniziato vuole purificarsi, chiede all’Angelo della terra di inghiottire le impurità del suo corpo fisico, all’Angelo dell’acqua di lavare il suo cuore, all’Angelo dell’aria di purificare il suo intelletto, e all’Angelo del fuoco di santificare la sua anima e il suo spirito.³ La santificazione è

dunque legata al mondo più elevato, quello dell'anima e dello spirito, che è il mondo del fuoco e della luce.

La santità si accompagna sempre al concetto di luce, come del resto ci viene mostrato dalla lingua bulgara. In bulgaro, santo si dice *svetia*, e questa parola ha la stessa radice di *svetlina*, la luce. Il santo (*svetia*) è un essere che possiede la luce (*svetlina*): in lui tutto è acceso, egli brilla e irradia. Un santo, d'altronde, non viene sempre rappresentato con un'aureola di luce intorno al capo? La santità è una qualità della luce, della pura luce che brilla nello spirito.

Solo ciò che è puro può purificare, solo ciò che è santo può santificare. Dunque, solo la luce può santificare, poiché essa stessa è santità. È nella più grande luce del nostro spirito che dobbiamo santificare il Nome di Dio. Il nome rappresenta, riassume e contiene l'entità che lo porta, e chi pronuncia il Nome di Dio impregnandosi della santità della luce è capace di attirare Dio, di farlo scendere in ogni cosa, di santificare tutti gli oggetti, tutte le creature e tutte le esistenze. Non ci si deve accontentare di andare in chiesa o nei templi a recitare: «*Sia santificato il tuo nome!*» ma occorre santificarlo realmente in se stessi, in modo da vivere nella gioia straordinaria di poter finalmente illuminare tutto ciò che si tocca, tutto ciò che si mangia e tutto ciò che si guarda.

Sì, la più grande gioia che esista al mondo è giungere alla comprensione di questa pratica quotidiana e, ovunque si vada, benedire, illuminare e santificare. Solo a quel punto si eseguono i precetti che il Cristo ci ha dato. Ma ripetere: *«Sia santificato il tuo nome»* senza fare alcunché per santificarlo fin nelle proprie azioni significa non aver compreso nulla. Già pronunciando e scrivendo il Nome di Dio, l'uomo si lega alle forze divine e può farle scendere fin sul piano fisico. Ma questo lavoro comincia nella sua testa. *«Sia santificato il tuo nome»* riguarda la mente, il pensiero.

«Venga il tuo regno...». Ciò significa che esiste un Regno di Dio con le sue leggi, la sua organizzazione, la sua armonia... Noi non possiamo nemmeno immaginarlo, ma a volte ne abbiamo una visione fuggevole nei momenti più spirituali della nostra vita, poiché è unicamente in quegli stati meravigliosi che si comincia a comprendere che cos'è il Regno di Dio. Altrimenti, se dovessimo immaginarlo secondo i regni terreni con i loro disordini, i loro tafferugli e le loro follie!... Eppure, il Regno di Dio può instaurarsi sulla terra, poiché esiste tutto un insegnamento ed esistono dei metodi per farlo giungere. Non è sufficiente chiederlo. Da duemila anni lo si chiede, ma non arriva perché non si fa niente per farlo

arrivare.

Con la seconda richiesta *«Venga il tuo regno»*, scendiamo nel mondo del cuore. Il Nome di Dio deve essere santificato nella nostra intelligenza, ma è nel nostro cuore che il suo Regno deve venire a instaurarsi. Quel Regno non è un luogo, ma uno stato interiore nel quale si riflette tutto ciò che è buono, generoso e disinteressato. Di quel Regno Gesù diceva duemila anni fa: *«Il Regno è vicino»*; ed era vero per certuni, ma per i più non è ancora venuto, e non verrà nemmeno fra ventimila anni se ci si accontenta di attendere esteriormente la sua venuta senza far niente dentro di sé. In realtà, per alcuni, quel Regno è già venuto; per altri, sta per arrivare, e per altri ancora verrà... non si sa quando!*

Arriviamo adesso alla terza richiesta, che è quella meno compresa pur essendo la più importante. Vi si trova condensata tutta la Scienza iniziatica: *«Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»*. In Cielo, la volontà di Dio viene sempre eseguita senza obiezioni; le creature che sono in alto agiscono in accordo e in totale armonia col volere di Dio, ma con gli esseri umani non è la stessa cosa. Ecco perché Gesù ha formulato tale richiesta, affinché noi lavoriamo per

* Vedi cap. IV : *«Cercate il Regno di Dio e la sua Giustizia»*.

armonizzare la nostra volontà con la volontà del Cielo. Per esprimere questo concetto, si può ricorrere a varie immagini: lo specchio che riflette un oggetto, oppure uno dei tanti apparecchi di cui ci serviamo. Ogni apparecchio si compone di un principio emissivo e di un principio ricettivo, e quest'ultimo deve sintonizzarsi, armonizzarsi e adattarsi al principio emissivo. La stazione emittente è il Cielo, e quella ricevente è la terra, ossia il piano fisico, che deve sincronizzarsi con le correnti del Cielo, modellarsi secondo le forme del Cielo, secondo le virtù e le qualità del Cielo, per poter realizzare quaggiù tutto lo splendore che è in alto.

Gli esseri umani hanno la missione di lavorare sulla terra per trasformarla in un giardino pieno di fiori e di frutti, e dove Dio verrà ad abitare; ma, invece, che cosa fanno? Qualcuno dirà: «A me, sapete, la terra non dice più niente...». Ebbene, significa che non avete compreso l'Insegnamento del Cristo! Eppure, è chiaro, guardate, dice: «Sia fatta la tua volontà sulla terra come già viene fatta in Cielo». In Cielo, tutto è già perfetto; è quaggiù che non è meraviglioso. Si deve dunque scendere, e scendere consapevolmente, audacemente, verso la materia per dominarla, vivificarla e spiritualizzarla, poiché la vita dello Spirito deve realizzarsi sulla terra in modo altrettanto perfetto di come lo è in alto.

Sta a noi, gli operai, gli operai del Cristo, assumerci questo compito. Non è sufficiente recitare la preghiera, e in seguito, con la vita che si conduce, impedire la realizzazione di ciò che si chiede. Spesso si fa come qualcuno che dice: «Entrate, entrate!» e intanto vi chiude la porta in faccia. Si prega, si dice: mmmmmm, si borbotta qualcosa, e poi... hop! si chiude la porta. È incredibile come si possa essere inconsapevoli fino a tal punto! E poi ci si vanta di essere cristiani.

«*Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*»: in questa frase vedo inscritta tutta la magia teurgica. Se il discepolo comprende l'importanza straordinaria di questa richiesta di Gesù e riesce a realizzarla, un giorno diventerà un trasmettitore, uno specchio del Cielo. Sarà lui stesso un Cielo. Così sta scritto ed è quanto ci si aspetta da noi.

La prima richiesta: «*Sia santificato il tuo nome*» riguarda il nostro pensiero. Per santificare il Nome di Dio occorre studiare, meditare e illuminare la nostra coscienza. La seconda: «*Venga il tuo regno*» riguarda il nostro cuore, poiché il Regno di Dio può venire solo nei cuori pieni d'amore. La terza richiesta riguarda la nostra volontà: «*Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*»; sottintende dei lavori, delle resistenze e delle vittorie, e tutto questo richiede forza e tenacia. Ecco perché ci si deve esercitare e avere dei metodi di lavoro che ci aiutino

a metterci in armonia con il Cielo, a vibrare in sintonia con esso. Perché credete che al mattino assistiamo al sorgere del sole? Per diventare simili al sole, affinché “la terra” (il nostro corpo fisico) acquisisca le qualità del sole. Guardando il sole, amandolo e vibrando all’unisono con lui, l’uomo diventa luminoso, caloroso e vivificante come il sole!⁴ Si tratta dunque di un metodo per realizzare il precetto: *«Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»*, ma ce ne sono molti altri.

Per l’essere umano nulla è più importante che impegnarsi a compiere la volontà di Dio, perché si tratta di un atto magico. Nel momento in cui vi decidete a compiere la volontà di Dio, il vostro essere è occupato, riservato, è chiuso a tutte le altre influenze, e a quel punto le volontà contrarie che vogliono servirsi di voi non possono farlo, ed è così che preservate la vostra purezza, la vostra forza e la vostra libertà. Se non siete occupati dal Signore, state certi che saranno altri a occuparvi, dopo di che sarete al servizio di tutte le volontà più interessate e più anarchiche che vi porteranno alla rovina.

«Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra!»... Tutte queste richieste hanno un significato nasco-

sto che può essere scoperto solo da chi possiede una comprensione profonda delle cose. Quando gli archeologi esaminano manoscritti, oggetti o monumenti antichissimi, cercano, sulla base dei testi, delle figure o dell'ubicazione di quelle costruzioni, di decifrare la mentalità del popolo e dell'epoca a cui risalgono, e grazie a tali indizi, entrano nelle loro intenzioni e indovinano ciò che essi volevano dire. Anche noi possiamo considerare questa preghiera lasciataci da Gesù come una sorta di monumento, di testimonianza sulla base della quale occorre fare delle ricerche, e vi si scoprirà tutto un insegnamento nascosto.

Queste prime tre richieste del *Padre Nostro* corrispondono ai tre principi che si trovano nell'essere umano. Prima di tutto, quello del pensiero, che deve essere luminoso per illuminare e santificare tutto. Poi, quello del sentimento, del cuore, che è il centro di tutte le energie e dove occorre instaurare il Regno di Dio, ossia il Regno della pace e della bontà verso tutte le creature. Infine, il mondo della volontà, cioè il piano fisico in cui dobbiamo esprimere e riprodurre, attraverso le nostre azioni, tutto ciò che è in Cielo. È meraviglioso!... Per me, nessun lavoro può paragonarsi a questo. Quando avremo fatto questo lavoro, Dio si occuperà di noi, di ciò che Egli intende darci. E d'altronde, che cosa potrebbe darci ancora? Ci avrà dato tutto. Quando si rea-

lizza ciò che è contenuto in queste tre richieste, si possiede tutto: la luce, poiché si comprende ogni cosa; la felicità, poiché si può amare; la salute e la forza, poiché si lavora e si realizza. Allora, che cosa volete di più?*

«*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*». Qui iniziano le richieste che riguardano l'uomo stesso. Le prime tre riguardavano il Signore (in quanto è sempre dal Signore che si deve cominciare): conoscere e santificare il suo Nome, desiderare il suo Regno e fare la sua volontà, e adesso l'uomo chiede qualcosa per sé. Ciò che chiede per prima cosa è il pane. Perché proprio il pane? Perché è il simbolo del nutrimento indispensabile alla sua sopravvivenza.

Ma il pane di cui parla Gesù non è solo il pane fisico; nei *Vangeli* egli allude alla nutrizione molto spesso più in senso spirituale che fisico, ad esempio, quando al Diavolo, che gli chiede di tramutare le pietre in pane, risponde: «*L'uomo non si nutre di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». Oppure, quando dice: «*Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia*». Certo, ha moltiplicato cinque pani e due pesci per nutrire un'intera folla, ma poi ha detto a quella stessa folla: «*Lavorate non per il cibo che perisce, ma per quello che dura per la vita eter-*

* Vedi cap. V : «*Come in cielo, così in terra*».

na».⁵ Questo significato spirituale del cibo risulta ancora più chiaro al momento dell'Ultima Cena, quando Gesù benedice il pane e il vino e li dà ai suoi discepoli, dicendo: «*Prendete e mangiate, questo è il mio corpo... Prendete e bevete, questo è il mio sangue... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*».

La prima richiesta che l'uomo fa per se stesso riguarda il pane quotidiano, senza il quale non può vivere, ma ciò è ancora più vero nel piano spirituale: l'uomo che non si nutre spiritualmente tutti i giorni, muore.*

«*Perdona a noi le nostre offese, come noi le perdoniamo a coloro che ci hanno offeso*».** Ma la traduzione più esatta del testo del *Vangelo* è piuttosto: «*Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*». Ogni trasgressione è infatti paragonabile a un atto di disonestà per il quale si deve pagare. Per esempio, chi abusa della fiducia o dell'amore di un essere è come un ladro che, in un modo o nell'altro, dovrà rendere ciò di cui si è illegittimamente impossessato. La nozione di karma poggia su questa verità, ossia che noi ritorniamo sulla terra allo scopo di

* Vedi cap. VI: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*».

** Il Padre Nostro, nella versione in lingua francese, recita proprio così: «*Pardonne-nous nos offenses comme nous pardonnons à ceux qui nous ont offensés*». [n.d.e.]

pagare per le trasgressioni commesse nelle nostre incarnazioni precedenti.⁶ Chi ha pagato tutti i suoi debiti può non reincarnarsi più.

Ora, che si dica: «*Perdona le nostre offese*» oppure «*Rimetti a noi i nostri debiti*», il punto essenziale rimane il concetto di perdono. Per la prima volta nella storia dell'umanità è comparsa l'idea di un Dio misericordioso, di un Dio che perdona. Il Dio dell'*Antico Testamento* presentato da Mosè parlava solo di vendetta e di sterminio: i colpevoli dovevano essere puniti senza pietà. E anche se certe divinità di altre religioni avevano un carattere meno vendicativo, non si era mai insistito, come ha fatto Gesù, sulla misericordia divina. Il concetto di un Dio che perdona deriva logicamente dalle prime due parole della preghiera: «*Padre nostro*»... Dio ci perdona, perché un padre perdona sempre i propri figli.

Gesù, però, precisa: «*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*». Purtroppo, dato che noi non rimettiamo i debiti, e dato che non perdoniamo le offese ricevute, il Signore non rimette a noi i nostri debiti, non ci perdona per le nostre offese. Se vogliamo essere perdonati, dobbiamo prima di tutto perdonare. Questo concetto del perdono è fondamentale nella religione cristiana.* Gesù ha portato un insegnamento dell'amore, mentre gli altri fondatori di religioni avevano piuttosto messo l'accento

sulla giustizia, la saggezza, il sapere, la potenza. Certo, mi direte che Buddha ha portato la compassione. Sì, ma nessuno lo ha fatto come Gesù, con quella magnanimità e con quella chiarezza; in questo campo, Gesù è veramente eccezionale. Ed è per questo che è stato crocifisso.

Frequentando le persone più semplici e anche i criminali e le prostitute, egli ha stravolto tutte le regole. Non si era mai vista una cosa del genere: Gesù mangiava con persone che avrebbero dovuto essere lapidate, faceva loro visita e accettava di essere invitato da loro. Ecco perché quelli che vegliavano a che le gerarchie sociali fossero rispettate non hanno potuto accettarlo; e quando hanno visto che egli osava rivelare le verità più sacre alle persone più semplici, hanno deciso di farlo morire. Gesù è stato crocifisso perché, portando la religione dell'amore, ha abbattuto le barriere che altri, avendone l'interesse, si sforzavano di conservare da secoli.

«Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male...». Rimarrete certamente scioccati se vi dico che non sono sicuro che le parole pronunciate da Gesù siano state veramente: *«Non ci indurre in tentazione»*, e fra poco vi spiegherò il

* Vedi cap. VII : *«Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»*, e cap. VIII: *«Se ti percuotono su una guancia»*.

perché.

Per il momento, accontentiamoci di constatare che, nonostante questa preghiera, noi tutti veniamo continuamente tentati, e che anche Gesù lo è stato. Nel *Vangelo* di Matteo è detto: «*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo*». Dato che è lo Spirito stesso ad averlo condotto nel deserto perché fosse tentato, significa che quelle tentazioni erano necessarie. Là, il Diavolo provocò Gesù dicendogli: «*Se tu sei figlio di Dio, ordina che queste pietre siano tramutate in pane*». Poi, deponendolo sul pinnacolo del tempio, gli disse: «*Se tu sei figlio di Dio, gettati giù; poiché sta scritto: «Egli darà ordine ai suoi angeli di proteggerti ed essi ti porteranno sulle loro mani per paura che il tuo piede urti contro una pietra*». Infine, dopo averlo trasportato su un'alta montagna, gli mostrò tutti i regni della terra e gli disse: «*Io ti darò tutte queste cose se prostermandoti mi adorerai*».

Queste tre proposte fatte dal diavolo a Gesù hanno un significato ben preciso. Ve l'ho già spiegato, riguardano i tre piani, fisico, astrale e mentale. Ma più interessanti ancora sono le risposte date da Gesù.⁷ Esse ci rivelano che, per non soccombere alla tentazione, è necessario sapere come rispondere, dunque trovare gli argomenti da presentare al tentatore. Quando

quest'ultimo vede che l'uomo gli si oppone con argomenti irrefutabili, capisce che non potrà sedurlo e se ne va.

È necessario che lo sappiate: dipende sempre da voi accettare un'influenza. Nemmeno gli spiriti infernali possono forzarvi. Ovviamente, se non avete discernimento e non prendete delle precauzioni, essi possono influenzarvi. Sanno che, per portarvi fino al precipizio, devono tentarvi con ogni genere di esca e, se ingoiate l'amo, finite nelle loro reti, dopo di che, lentamente, dolcemente, vi conducono alla vostra rovina. Dio ha dato loro questo potere, ma solo se voi siete deboli, se non siete illuminati. Una volta che siete attirati nella direzione in cui vogliono condurvi, allora sì, hanno poteri eccezionali, possono ridurvi in polvere, e i colpevoli siete voi; loro sono quel che sono, hanno il permesso di essere dei tentatori, è il loro lavoro; ma voi, perché siete tanto stupidi da cadere nelle loro trappole?

Sì, se le forze del male riescono a distruggere l'uomo, è perché egli stesso ne dà loro la possibilità. Tutto dipende da lui; se non le lascia entrare dentro di sé, esse non possono fare nulla. La loro potenza deriva dal fatto che riescono a sedurlo inducendolo a credere che, facendo questo o quello, sarà più forte, più ricco e più felice. Se soccombe, possono catturarlo e distruggerlo. Ma

se egli non cede, non possono fare niente contro di lui. Ecco perché si può affermare che l'uomo ha gli stessi poteri del Signore, ma solo quando si tratta di dire "no", di rifiutare, di opporsi a un'influenza. Per lui è molto più difficile imporre la propria volontà e ottenere ciò che desidera; le possibilità umane sono molto limitate e sono necessari molto tempo e molto lavoro. Invece, per rifiutare, per dire "no", l'uomo è onnipotente. Perfino l'Inferno non può niente contro di lui. Se egli si lascia influenzare, significa che è ignorante, non sa dove sta il suo vero potere.

In certi paesi come la Turchia, si pratica una forma di lotta molto originale: gli avversari sono quasi nudi e la loro pelle è interamente cosparsa di olio. Risulta quindi difficilissimo a ciascuno afferrare l'altro, in quanto entrambi scivolano tra le mani come anguille. Ebbene, si deve fare la stessa cosa di fronte agli spiriti negativi. Quando dite: «No» a quegli spiriti, voi siete "oliati" e loro non possono afferrarvi. Ma se lasciate intorno a voi dei fili o delle corde – simbolicamente parlando –, gli spiriti vi si aggrappano e voi non potete più liberarvi: venite imprigionati e sconfitti. Non bisogna dunque lasciare in giro niente, ma essere lisci affinché gli indesiderabili non possano afferrarvi; ed essere lisci significa saper dire: «No».*

Quando si presenta una tentazione, dite a

voi stessi: «Ovviamente, mi attira, è allettante, ma non fa per me. Io voglio diventare un saggio, un figlio di Dio; non mi lascerò trascinare, vincerò questa tentazione, sarò più forte». E non bisogna considerare le tentazioni come degli inconvenienti, degli ostacoli sul vostro cammino, ma al contrario prenderle come stimoli, poiché vi servono a rafforzarvi. Un saggio, un Iniziato, non evita le tentazioni, anzi, le crea di proposito per imparare a dominarsi. Chi rifugge dalle tentazioni finisce prima o poi per soccombere. Non è fuggendo che si risolvono i problemi.

Ecco perché vi dicevo che non sono sicuro che Gesù abbia veramente detto: «*Non ci indurre in tentazione*», poiché è necessario essere tentati per conoscere le proprie vere possibilità e rafforzarsi. La tentazione è come un problema da risolvere, un esame da superare: voi mostrate di che cosa siete capaci. Non si deve chiedere al Signore di risparmiarci le tentazioni, ma solo di aiutarci a non soccombere. Il male esiste, le forze maligne esistono, ed è inutile supplicare il Signore di annientarle, perché non le annienterà. Nell'*Apocalisse* è detto solo che alla fine dei tempi il Diavolo sarà gettato in uno stagno di fuoco e di zolfo;⁸ ma fino ad allora dovremo continuamente confrontarci col male, e dunque è meglio imparare come

* Vedi cap. IX : «*Vegliate e pregate*».

considerarlo e come agire nei suoi confronti.

Studiamo ora l'ultimo versetto: «*Poiché è a Te che appartengono il Regno, la Potenza e la Gloria, nei secoli dei secoli*». Per comprendere questa frase, è necessario tornare alle regioni dello spazio spirituale di cui vi parlavo all'inizio, regioni che Gesù chiama «*i cieli*» e che corrispondono a ciò che la Kabalah chiama "le Sefirot". L'insieme delle dieci Sefirot forma l'Albero sefirotico o Albero della Vita. Il nome di ogni Sefirah esprime una qualità, un attributo di Dio: *Keter*, la Corona; *Hokhmah*, la Saggezza; *Binah*, l'Intelligenza; *Hesed*, la Misericordia; *Geburah*, la Forza; *Tiferet*, la Bellezza; *Netzah*, la Vittoria; *Hod*, la Gloria; *Yesod*, il Fondamento; *Malkhut*, il Regno. È la decima Sefirah, *Malkhut*, il Regno, che riflette e condensa tutte le altre Sefirot.⁹ (Vedi schema pp. 38-39)

Gesù ha detto: «*Il Regno di Dio è simile a un granello di senape*». Il seme rappresenta sempre un inizio, l'inizio di una pianta, di un albero ecc. Ma occorre comprendere che, se sul piano fisico l'inizio è in basso, sul piano spirituale, dove i processi si svolgono all'inverso rispetto al piano fisico, l'inizio è in alto. Perciò, mentre sul piano fisico la crescita avviene dal basso verso l'alto, sul piano spirituale avviene dall'alto verso il basso. Dunque, il seme piantato è la prima Sefirah:

Keter. Quando il seme si sviluppa, per prima cosa si divide in due, poi diventa stelo, rami, foglie, gemme, fiori e frutti; e a sua volta, il frutto porta semi. Il seme piantato, *Keter*, diventa un albero passando successivamente per tutte le altre Sefirot fino a *Malkhut*. Il frutto maturo, il frutto che dà la vita, la polpa che si mangia, è *Yesod*, e porta il seme. Dunque, vedete, alla fine della sua crescita, il seme piantato diventa il seme nel frutto, e *Malkhut*, che è il seme in basso, è identico a *Keter*, che è il seme in alto, poiché il principio e la fine delle cose sono sempre identici. Ogni punto di partenza altro non è che il termine di uno sviluppo precedente, e ogni risultato il punto di partenza di un altro sviluppo. Ogni cosa ha un inizio e una fine, ma non esiste un vero e proprio inizio. Ogni causa produce un effetto, e quell'effetto è la causa di un nuovo effetto.

Nella frase: «*Poiché è a Te che appartengono il Regno, la Potenza e la Gloria*», il Regno, la Potenza e la Gloria corrispondono alle ultime tre Sefirot: *Malkhut*, *Yesod* e *Hod*.

Il Regno è *Malkhut*, il Regno di Dio, la realizzazione, ed è lì che si trova la nostra terra.

La Potenza è *Yesod*, che significa “Fondamento”, “Base”, poiché questa Sefirah presiede alla purezza, che è il vero fondamento di ogni cosa. Anche la forza sessuale è collegata a *Yesod*, poiché la vera potenza si trova nella forza

sessuale. È lei che crea la vita, ed è sempre lei che, compresa nei piani superiori, è all'origine delle più grandi realizzazioni. Il pianeta che le corrisponde è la Luna.

La Gloria è *Hod*, la luce che brilla dello splendore di tutte le scienze e di tutta la conoscenza. Il pianeta corrispondente è Mercurio.

L'ultima frase del *Padre Nostro* significa dunque: «Poiché è a Te che appartengono le tre regioni che sono al termine della crescita di *Keter* in *Malkhut*, regioni che rappresentano la realizzazione». Il Regno, la Potenza e la Gloria formano un triangolo che ripete il triangolo dell'inizio: «*Sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua Volontà*». Il Nome, il Regno e la Volontà sono le Sefirot *Keter*, *Hokhmah* e *Binah*. Dunque, al triangolo superiore, *Keter*, *Hokhmah* e *Binah*, che rappresenta la creazione nel mondo invisibile, spirituale, corrisponde il triangolo inferiore, *Malkhut*, *Yesod* e *Hod*, che rappresenta la concretizzazione, la formazione e la realizzazione sul piano fisico... «*nei secoli dei secoli...*», formula che corrisponde alla Sefirah *Netzah*, il cui nome significa "Eternità".

Voi direte: «Ma come posizionare, ora, le altre Sefirot: *Tiferet*, *Geburah* e *Hesed*?». Potreste scoprirlo da voi stabilendo le corrispondenze secondo i metodi e le spiegazioni che vi ho già dato. Ma riprendiamo nell'ordine partendo dal quarto

versetto: «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*». Il vero pane quotidiano, sorgente inestinguibile della vita, è la luce di *Tiferet*, la Sefirah in cui regna il Sole, poiché è dal sole che l'uomo riceve il suo nutrimento fisico e spirituale.*

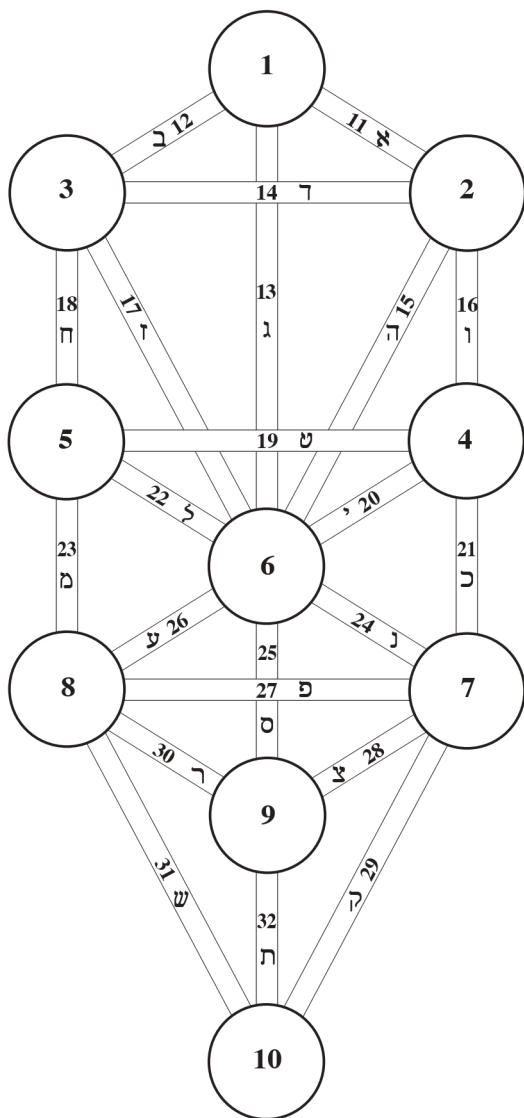
«*Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*». Questa richiesta corrisponde alla Sefirah *Hesed*, alla quale ci leghiamo quando pronunciamo questa frase. A *Hesed* corrisponde il pianeta Giove, simbolo dell'indulgenza e della generosità. Per perdonare, si deve avere quella fiducia superiore che anima Giove, ossia che nessuno ci può spogliare delle ricchezze che Dio ha preparato per noi.

«*Non lasciarci soccombere alla tentazione, ma liberaci dal male*». Questo versetto rappresenta la Sefirah *Geburah*, alla quale corrisponde il pianeta Marte. Sono gli angeli di *Geburah* che hanno cacciato Adamo ed Eva dal Paradiso quando questi furono tentati dal Serpente, poiché quegli angeli sono servitori di Dio che combattono il male e le impurità. Legandosi a *Geburah*, l'uomo si rafforza e impara lui stesso a resistere al male.

Uno schema vi mostrerà ora come le Sefirot possono raggrupparsi in triangoli nel modo

* Vedi cap. VI: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*».

Albero sefirotico



Albero sefirotico

1 Ehyeh

Keter – *la Corona*

Metatron

Hayot Ha-Kodesh – *i Serafini*

Reshit Ha-Galgalim – *i Primi Vortici (Nettuno)*



3 Yehovah

Binah – *l'Intelligenza*

Tzafkiel

Aralim – *i Troni*

Shabtai – *Saturno*



2 Yah

Hokhmah – *la Saggezza*

Raziel

Ofanim – *i Cherubini*

Mazalot – *lo Zodiaco (Urano)*



5 Elohim Gibor

Geburah – *la Forza*

Kamael

Serafim – *le Potenze*

Maadim – *Marte*



4 El

Hesed – *la Grazia*

Tzadkiel

Hashmalim – *le Dominazioni*

Tzedek – *Giove*



6 Eloah Va-Daat

Tiferet – *la Bellezza*

Mikhael

Malakhim – *le Virtù*

Shemesh – *il Sole*



8 Elohim Tzebaot

Hod – *la Gloria*

Rafael

Bnei Elohim – *gli Arcangeli*

Kokhav – *Mercurio*



7 Yehovah Tzebaot

Netzah – *la Vittoria*

Haniel

Elohim – *i Principati*

Nogah – *Venere*



9 Shadai El Hai

Yesod – *il Fondamento*

Gabriel

Kerubim – *gli Angeli*

Levanah – *Luna*



10 Adonai Melekh

Malkhut – *il Regno*

Sandalfon (Uriel)

Ishim – *gli Uomini*

Olam Yesodot – *la Terra*



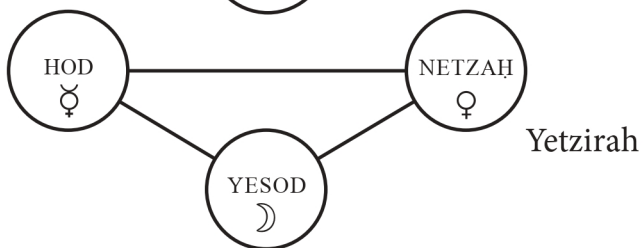
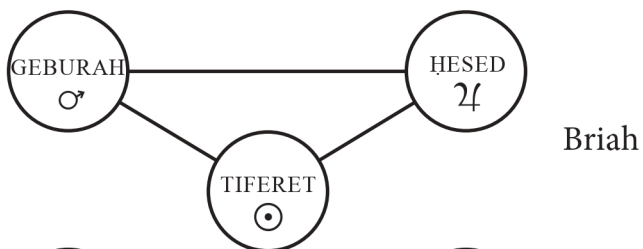
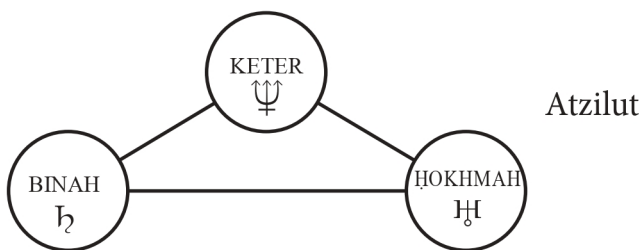
seguente. Il triangolo superiore, formato da *Keter*, *Hokhmah* e *Binah*, corrisponde al Mondo sublime delle Emanazioni, che la Kabalah chiama *Atzilut*. Più in basso, il triangolo capovolto, formato da *Tiferet*, *Hesed* e *Geburah*, corrisponde al Mondo della Creazione: *Briah*. Più in basso ancora, il triangolo *Yesod*, *Hod* e *Netzah* corrisponde al Mondo della Formazione, *Yetzirah*; e infine *Malkhut*, di cui vi ho detto che condensa tutte le altre Sefirot, corrisponde al Mondo della Realizzazione: *Asiyah*. *Malkhut* è il Regno, *Yesod* la Potenza, *Hod* la Gloria, *Netzah* l'Eternità. Così, quando si pronuncia la frase: «*Poiché è a Te che appartengono il Regno, la Potenza e la Gloria nei secoli dei secoli*», ci si lega alle ultime quattro Sefirot dell'Albero della Vita.

Cominciate a percepire l'immensità della preghiera che Gesù ci ha dato, così breve e in apparenza così semplice? L'universo intero è contenuto in essa. Quali orizzonti si aprono davanti a voi!... Ma ciò che vi ho detto è ancora pochissimo; dunque, riflettete, meditate su queste poche parole, e scoprirete delle meraviglie.

Che la luce e la pace siano con voi!

Note

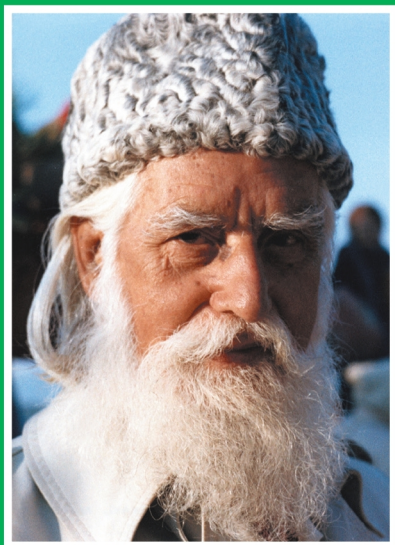
1. Cfr. *Dall'uomo a Dio – Sefirot e gerarchie angeliche*, Coll. Izvor n. 236, cap. II: «Presentazione dell'Albero



Albero della Vita

sefirotico» e cap. III: «Le gerarchie angeliche».

2. Cfr. *La fede che sposta le montagne*, Coll. Izvor n. 238, cap. VIII: «La nostra filiazione divina».
3. Cfr. *E mi mostrò un fiume d'acqua viva*, Coll. Sintesi, Parte XI, cap. 2: «Le radici della materia: i quattro Animali santi» e cap. 3: «I quattro elementi nella costruzione dei nostri vari corpi».
4. Cfr. *Lo yoga del sole – Gli splendori di Tiferet*, Opera Omnia vol. 10.
5. Cfr. *L'alchimia spirituale*, Opera Omnia vol. 2, cap. VI: «Il miracolo dei due pesci e dei cinque pani».
6. Cfr. *L'uomo alla conquista del suo destino*, Coll. Izvor n. 202, cap. I: «La legge di causa ed effetto» e cap. VIII: «La reincarnazione».
7. Cfr. *L'Albero della conoscenza del bene e del male*, Coll. Izvor n. 210, cap. VI: «Le tre grandi tentazioni».
8. Cfr. *Commento all'Apocalisse*, Coll. Izvor n. 230, cap. XI: «L'Arcangelo Mikhael abbatte il drago» e cap. XV: «Il drago incatenato per mille anni».
9. Cfr. *I misteri di Yesod – I fondamenti della vita spirituale*, Opera Omnia vol. 7, Parte I: «Yesod riflette le virtù delle altre Sefirot».



Omraam Mikhaël Aïvanhov

Il Maestro Omraam Mikhaël Aïvanhov (1900 – 1986), filosofo e pedagogo bulgaro, si trasferì in Francia nel 1937. Benché la sua opera affronti i molteplici aspetti della Scienza iniziatica, egli precisa: «Gli interrogativi che ci poniamo saranno sempre gli stessi: come comprendere chi siamo, come scoprire il senso della nostra esistenza e superare gli ostacoli che si trovano sul nostro cammino. Non chiedetemi, allora, di parlarvi di altre cose; io tornerò sempre su questi stessi argomenti: il nostro sviluppo, le nostre difficoltà, il cammino da seguire e i metodi che ci permetteranno di percorrerlo».



Un Iniziato procede come la natura. Guardate: un intero albero, con radici, tronco, rami, foglie, fiori e frutti, la natura riesce a riassumerlo magnificamente, magistralmente, in un piccolo nocciolo, in un seme. Tutta quella meraviglia che è l'albero con le sue possibilità di produrre frutti, di vivere a lungo e di resistere alle intemperie, tutto ciò è nascosto in un seme che viene interrato. Ebbene, Gesù ha fatto la stessa cosa: tutta la scienza che possedeva l'ha voluta riassumere nel *Padre Nostro*, con la speranza che gli uomini che l'avessero recitato e meditato, avrebbero piantato quel seme nella loro anima, che l'avrebbero innaffiato, protetto e coltivato al fine di scoprire l'immenso albero della Scienza iniziatica che egli ci ha lasciato.

Omraam Mikhaël Aïvanhov

ISBN: 978-88-95737-77-5



9 788895 737775

www.prosveta.it
e-mail: info@prosveta.it

€ 10,00